

A.I.: pericolo per l'agibilità democratica?

L'AI e la connessa evoluzione dei processi produttivi rivoluzionerà la gran parte delle industrie e dei servizi da oggi al 2030. Molti dei lavori e mansioni che saranno richiesti richiederanno una conoscenza e comprensione delle tecnologie digitali che nella sostanza significa disporre di risorse che siano in grado di usare digital tools e piattaforme per risolvere problemi e creare valore anche in relazione alla presumibile crescita della domanda.

Lo scenario macroeconomico sarà altresì caratterizzato dalla svolta green che, lo stiamo già vedendo in questi recenti anni, sta cambiando in modo sostanziale il nostro modo di vivere e le nostre abitudini; appare evidente che la necessità di evitare una catastrofe climatica con utilizzo di sistemi e fonti energetiche alternative rappresenteranno – anche in relazione alle politiche dell'UE – un sostanziale fattore di cambiamento del mondo del lavoro e delle organizzazioni aziendali.

Uno dei fattori di cambiamento è certamente rappresentato dall'enorme mole di informazioni oggi disponibili il cui utilizzo e, in particolare, le modalità di messa a disposizione rappresenteranno il principale fattore di successo per le economie dei paesi e per le organizzazioni aziendali.

Appare evidente che sarà necessario un cambiamento e/o evoluzione degli *skill* professionali, creando sia a livello di percorso scolastico che di *job evolution* percorsi formativi finalizzati a sviluppare le capacità professionali delle risorse e dare attuazione ai connessi investimenti informatici che consentano di “gestire” la crescente quantità di data information che risulterà necessaria per capire come utilizzare al meglio i flussi informativi con individuazione delle migliori strategie economico/produttive cui abbinare le migliori modalità per svolgere le connesse mansioni con la creazione dei profili professionali adatti ai nuovi compiti.

Se pensiamo che la recente pandemia COVID19 ha creato in relazione all'emergenza sanitaria nuove modalità di lavoro con avvio di processi ipotizzati nel passato ma rimasti nella sostanza inattuati sino all'applicazione dello *smart working* oggi diventato di fatto una modalità operativa ampiamente utilizzata e gradita al lavoratore e alle imprese.

Il recente rapporto del *WEF Future of Jobs* evidenzia una sostanziale evoluzione degli *skill* professionali nei prossimi anni, con una focalizzazione su abilità cognitive e gestionali, competenze digitali e soft skill nonché sul *complex problem solving*. I tratti peculiari che dovranno avere le “nuove risorse” possono essere individuati nella richiesta di una maggiore creatività abbinata a modi di pensare innovativi con un forte livello di resilienza, flessibilità e abilità, intelligenza emotiva con capacità di giudizio e di decisione.

In questo contesto è peraltro opportuno evidenziare che l'Italia, secondo la classifica della Commissione Europea tra tutti i paesi della UE, è desolatamente agli ultimi posti per diffusione di competenze digitali.

Analoghe considerazioni riguarderanno le organizzazioni aziendali che, in molti casi hanno già avviato investimenti e ricerca personale, limitandoci al campo nazionale la prima banca italiana ha comunicato di essere alla ricerca di 2.000 risorse nell'ambito IT per realizzare importanti progetti ed investimenti ossia "una core competence e motore di ricerca per le competenze digitali del paese".

Particolare rilievo assumeranno altresì le necessarie attività di *reskilling e upskilling* delle risorse presenti sul mercato che vedranno, anche alla luce della evidente carenza di capitale umano "adeguato", la necessità di adozione di nuove competenze da parte dei lavoratori che devono adeguare la propria job position e altresì la ricollocazione verso nuovi settori e attività che richiedono nuove competenze

In relazione a quanto sopra e visto il cambiamento esponenziale delle attività e dei nuovi "lavori" appare quanto mai opportuno approfondire ed analizzare i gravi rischi derivanti per il corretto funzionamento degli istituti democratici dall'applicazione e diffusione degli strumenti di A.I..

Tali rischi possono riguardare due diversi livelli di 'agibilità democratica', con particolare riferimento ai modelli di democrazia rappresentativa, qualificati dall'elezione di rappresentanti dei cittadini, che costituiscono la forma tipica dei paesi c.d. 'occidentali'.

Il primo, e più evidente, su cui si è ad oggi focalizzata la discussione, è quello della enorme potenzialità di manipolazione e condizionamento del voto popolare assicurato dagli strumenti di intelligenza artificiale, sotto due profili concorrenti e correlati fra loro.

In primo luogo, in particolare la c.d. A.I. generativa, che è in grado di generare testo, immagini, video, musica o altri media in risposta a delle richieste dette prompt (anche solo in forma testuale), pone già oggi il gravissimo rischio di produrre informazioni e fatti (costituiti da immagini, video, audio e testi artificialmente generati) del tutto falsi e tali da modificare l'atteggiamento dell'elettore.

Tale dinamica è in realtà già iniziata.

"Nell'aprile 2023, a seguito di molte speculazioni, il presidente Biden ha lanciato ufficialmente la sua campagna per la rielezione tramite annuncio video. Lo stesso giorno, il Comitato nazionale repubblicano (RNC) ha risposto con il proprio annuncio di trenta secondi, che prevedeva altri quattro anni sotto il presidente Biden con maggiore criminalità, confini aperti, guerra con la Cina e collasso economico. A prima vista sembra un banale attacco politico, ma in realtà è la prima campagna pubblicitaria nazionale composta da immagini interamente generate dall'intelligenza artificiale (AI). E sebbene l'RNC sia stato trasparente riguardo al suo uso dell'IA, ha comunque trascinato l'elettorato in una nuova era di pubblicità politica, con pochi guardrail e serie potenziali implicazioni per la cattiva e la disinformazione" (Artificial Intelligence Enters the Political Arena, da Net Politics and Digital and Cyberspace Policy Program, su <https://www.cfr.org/blog/artificial-intelligence-enters-political-arena-0>).

Effettivamente, ma in misura e modalità inadeguata, "le piattaforme di social media hanno iniziato a implementare nuove politiche per affrontare i contenuti generati dall'intelligenza artificiale e i deepfake, ma hanno faticato a integrare queste regole con le politiche esistenti sui contenuti politici. Meta ha vietato i deepfake sulle sue piattaforme, ma rimane fermo nella sua politica di non controllare i politici. TikTok ha vietato i deepfake di tutti i personaggi privati, ma li vieta solo per i personaggi pubblici se approvano specificamente prodotti o violano altri termini dell'app (come la

promozione dell'incitamento all'odio). Tuttavia, sono consentiti i deepfake di personaggi pubblici a scopo di "contenuto artistico o educativo"" (Artificial Intelligence Enters the Political Arena, ibidem).

E' rilevante osservare come particolarmente a rischio risultino le fasce di popolazione appartenenti a minoranze, oggetto di discriminazione, come le comunità omosessuali, LGBT, od anche a discriminazione di genere, come il genere femminile o quelle a bassa scolarizzazione.

E' utile al riguardo richiamare, quale esempio, i risultati di un recente report pubblicato nell'ottobre 2022 dal Center for Democracy & Technology (CDT), a titolo "An Unrepresentative Democracy How Disinformation and Online Abuse Hinder Women of Color Political Candidates in the United States"; che si focalizza, evidentemente, sugli effetti della disinformazione on line sui candidati politici femminili di colore.

Il report, in sintesi conclude:

1. Le donne candidate di colore avevano maggiori probabilità di essere il bersaglio di mis- e Disinformazione rispetto a qualsiasi altro gruppo;
2. Le donne di colore erano in media soggette a meno abusi rispetto ai candidati uomini bianchi;
3. Le donne di colore candidate hanno maggiori probabilità di essere il bersaglio della combinata Disinformazione e abusi e abusi rispetto a qualsiasi altro gruppo;
4. È più probabile che i tweet mirati alle donne di colore su cui si concentrino sulla loro identità rispetto ad altri candidati;
5. Le donne di colore hanno meno probabilità di affrontare i tweet con un atteggiamento positivo rispetto alle donne bianche.

In secondo luogo, sussiste un rischio ulteriore, sia pure meno presente nella discussione in materia.

Gli strumenti di A.I., sulla base delle informazioni estraibili dai Big Data disponibili, consentono, in astratto, od almeno consentiranno, l'implementazione di messaggi elettorali altamente mirati per segmenti di popolazione, fino al limite estremo della customizzazione individuale, in grado di manipolare l'atteggiamento del relativo target sulla base delle inclinazioni e caratteristiche specifiche (per psicologia, genere ed orientamento sessuale, tipologia di consumi, fasce e tipologia di reddito, *et cetera*) adattando il conseguente messaggio anche in forma subliminale; ed adattando anche le relative informazioni falsificate al fine di renderle più efficaci per lo stesso target.

Occorre osservare come, a fronte delle gravi criticità sia pure sommariamente esposte, sostanzialmente del tutto inadeguate siano le possibili tutele legali e gli strumenti di controllo ed inibizione, appunto legale, delle attività falsificative e manipolative abilitate dai nuovi strumenti di A.I; almeno attualmente vigenti.

In merito alla diffusione di informazioni false (come detto, files audio, grafici o video) rimane il riferimento al reato di diffamazione ((articolo 595 codice penale italiano). Si tratta, peraltro, sotto un profilo generale, di tutela assai debole in quanto: (i) è punibile solo su querela della persona offesa entro i tre mesi da quando si ricevono le offese; (ii) non prevede la possibilità di una inibizione generale delle offese; (iii) implica che sia riconoscibile l'autore del reato, ciò che potrebbe rivelarsi assai difficile o sostanzialmente impossibile.

Più interessante è un altro riferimento, peraltro non ancora vigente, ma in prospettiva particolarmente rilevante ai fini di quanto fin qui espresso, quale più generale strumento di tutela legale.

Assai recentemente (11 maggio 2023), infatti, le commissioni Giustizia e Mercato Interno del Parlamento europeo hanno approvato l'iter di emanazione del c.d. Ai Act (proposto dalla Commissione), il documento che fissa per la prima volta le nuove norme Ue per l'IA. Il testo punta a garantire che questi sistemi siano controllati dalle persone, sicuri, trasparenti, tracciabili, non discriminatori e rispettosi dell'ambiente.

Per quanto qui interessa la proposta prevede, all'articolo 5, i seguenti divieti:

PRATICHE DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE VIETATE

Articolo 5

1. Sono vietate le seguenti pratiche di intelligenza artificiale:

a) l'immissione sul mercato, la messa in servizio o l'uso di un sistema di IA che dispiega tecniche subliminali al di là della coscienza di una persona al fine di distorcere materialmente il comportamento di una persona in un modo che causi o possa causare a quella persona o a un'altra persona o danno psicologico;

b) l'immissione sul mercato, la messa in servizio o l'uso di un sistema di IA che sfrutti una delle vulnerabilità di un gruppo specifico di persone a causa della loro età, disabilità fisica o mentale, al fine di distorcere materialmente il comportamento di una persona appartenere a quel gruppo in modo tale da causare o rischiare di causare danni fisici o psicologici a quella persona o ad un'altra persona;

(c) l'immissione sul mercato, la messa in servizio o l'utilizzo di sistemi di IA da parte delle autorità pubbliche o per loro conto per la valutazione o la classificazione dell'affidabilità delle persone fisiche per un certo periodo di tempo sulla base del loro comportamento sociale o noto o previsto caratteristiche personali o di personalità, con il punteggio sociale che porta a uno o entrambi i seguenti:

(i) trattamento dannoso o sfavorevole di determinate persone fisiche o di interi gruppi di esse in contesti sociali estranei ai contesti in cui i dati sono stati originariamente generati o raccolti;

(ii) trattamento pregiudizievole o sfavorevole di determinate persone fisiche o di interi gruppi di esse, ingiustificato o sproporzionato rispetto al loro comportamento sociale o alla sua gravità.

È utile rilevare che l'intenzione e la logica normativa alla base della proposta ha come oggetto 'naturale' le pratiche di natura commerciale. È peraltro corretto ritenere che i divieti posti siano da intendersi estendibili anche a pratiche applicate nel contesto di una competizione elettorale. Fermo restando che la norma è ancora in itinere e non ancora in vigore.

Infine, a parere di chi scrive, vale una ulteriore considerazione di natura più generale, grave ed ancora tendenziale.

La estrema potenzialità di manipolazione e falsificazione abilitata dagli strumenti di A.I., in vista della sua pervasiva diffusione, pone il rischio, che sembra evidente, di un sostanziale azzeramento della realtà condivisa fra gli umani che costituiscono il corpo sociale.

In definitiva, è possibile prevedere uno scenario ove non via sia più, neanche o solamente in minima proporzione, una accettazione e condivisione comune dei 'fatti' reali, dei fatti che costituiscono il patrimonio comune (sia pure oggetto di interpretazioni ed opinioni contrastanti) che costituisce il necessario fondamento del confronto e del dialogo democratico. Se non si garantisce un accordo sia pure tendenziale su ciò che è un fatto reale è evidentemente impossibile ogni discussione efficace ed ogni transazione effettiva fra i diversi decisori sociali, fino ai singoli cittadini.

Un tale eventuale (ma possibile) contesto, sia pure prospettico, invero impedirebbe non solo la ordinata ed efficace dinamica democratica, ma lo stesso funzionamento delle transazioni sociali, risolvendosi in una essenziale criticità di natura antropologica e sociologica prima ancora che politica.

Alla luce delle considerazioni fin qui svolte appare semplicemente banale, ma non per questo meno necessaria, l'assunzione di regole il più possibile condivise sul piano globale che regolino a priori l'implementazione e l'applicazione degli strumenti di A.I., ciò che, peraltro, alla luce della accelerata competizione internazionale derivante dai vantaggi strategici di questa tecnologia, appare esito difficilmente prevedibile.